

Riflessione di fine scuola

Questi mesi di isolamento forzato sono stati un dono, alla fine. Sicuramente la sofferenza è stata tanta e per tante persone. Ma è stata anche l'occasione per fermarsi a riflettere, anche per chi non ha smesso di lavorare o non ha mai avuto un momento di pace.

Insieme ai miei alunni ho passato la maggior parte del mio tempo sospeso, e spesso ho cercato di stimolarli, di farli accorgere di ciò che di meraviglioso hanno accanto e che spesso e volentieri nemmeno vedono.

C'è stato chi ha riscoperto un fratello rompiscatole, chi il cane che gli fa le feste, chi i nonni che non poteva più abbracciare.

È meraviglioso e disarmante come i più piccoli siano in grado di stupirsi di tutto e di apprezzare tutto. Mi sono davvero resa conto di quanto sia la presenza degli adulti, con le loro vite frenetiche, a soffocare lo stupore e la meraviglia dei ragazzi. Il fatto di stare insieme, di dedicarsi tempo reciproco, di accorgersi l'uno dell'altro, sono tutti aspetti che penso porteranno dentro di sé per sempre.

Sono contenta di avere avuto l'onore e l'onere di accompagnarli in questa difficile sfida (difficile soprattutto per me): è stato importante riscoprire il significato dell'insegnamento, della relazione, dell'importanza dello sguardo, del volto, dei sorrisi e dei visi imbronciati.

Ognuno di loro mi ha dato qualcosa di unico, mi ha aperto il suo cuore, in un modo o nell'altro, mi ha donato un pezzo di sé.

Insegnare è questo: è seminare. E lasciare che a mietere sia qualcun altro, siano i ragazzi stessi!

Ripensando alle parole del Vescovo sul brano di Matteo, dedicate in particolare ai soci di AC, mi affiora alla mente proprio questo: se il nostro lavoro di insegnanti ha dato frutto, lo sapremo solo quando i ragazzi avranno sgomberato i loro cuori dai detriti, dalla stanchezza, dalle lamentele, e li avranno aperti al mondo.

Elena Pizzi, Presidente AC San Paolo